

Il ragazzo avrebbe insistito nel chiedere al religioso di essere battezzato. La pugnalata dopo il rifiuto

Tra le piste anche quella del complotto: si cercano tre presunti complici

Smirne, accoltellato in chiesa un frate italiano

Il francescano Adriano Franchini ricoverato in ospedale non è in gravi condizioni. L'aggressore è un giovane turco di 19 anni che si è costituito. Il vescovo: in aumento questi atti

di Gabriel Bertinotto

UN SACERDOTE ITALIANO è stato accoltellato a Smirne, in Turchia. Adriano Franchini, francescano, è stato aggredito in chiesa subito dopo avere detto messa, da un giovane che gli ha inferto una pugnalata all'addome ed è fuggito. Il religioso non è in gra-

vi condizioni, anche se i medici ieri sera si riservavano la prognosi e non escludevano la necessità di un intervento chirurgico. Il ferito si è costituito alcune ore dopo. Tre persone sono ricercate, il che farebbe pensare ad un complotto, benché non sia del tutto esclusa l'ipotesi del gesto di uno squilibra-

L'assaltatore, Ramazan Bay, 19 anni, era noto alla piccola comunità cattolica di Smirne. Da tre anni frequentava la parrocchia di Bayrakli, insistendo per essere battezzato. Ma i tempi scelti dalla Chiesa in Turchia per accettare una conversione sono molto lunghi e Bay avrebbe dovuto attendere almeno un altro anno. Un'ipotesi che circolava ieri a Smir-

ne, avvalorata dal fatto che gli inquirenti fossero sulle tracce di tre presunti complici, è che Bay sia stato lo strumento di una provocazione ordita proprio per poter accusare i religiosi cattolici di proselitismo. L'ardente desiderio di ricevere il sacramento, necessario per essere ammessi come membri della Chiesa, sarebbe stato fasullo. Una simulazione volta a ottenere il battesimo, per potere poi dire di esservi stato costretto o istigato. Se questo era il piano, non si capisce però per quale ragione il giovane abbia infine deciso di assalire padre Franchini, se non forse come una reazione scaturita dalla frustrazione per il mancato raggiungimento dell'obiettivo.

«Spesso secondo l'agenzia di notizie dei missionari Asianews i sacerdoti cristiani in Turchia sono molto cauti nel battezzare, perché in diversi casi i catecumeni risultano essere, in un secondo momento, dei provocatori che cercano di accusare i cristiani di proselitismo». Nella laica Turchia il proselitismo



Il padre francescano Adriano Franchini. Foto Ansa

SOMALIA

Rapito un reporter francese a Bosaso: indagava sul traffico di clandestini

Lavora per Arte, la rete televisiva culturale franco-tedesca, il videogiornalista francese rapito ieri da uomini armati a Bosaso, città portuale nel Puntland, nel nord-est della Somalia. Lo si è appreso ieri da fonti diplomatiche a Nairobi. «Posso dire che è stato rapito a verso le 11 (9 in Italia). Il giornalista era arrivato sabato a Bosaso», ha dichiarato alla France presse un operatore umanitario che lavora a Bosaso e che ha chiesto di rimanere anonimo. Una fonte diplomatica contattata a Nairobi ha confermato il sequestro, precisando che si ignorano l'identità dei rapitori che avrebbero chiesto un riscatto di 48mila euro. Il reporter, Gwen Le Gouil, era giunto l'altro ieri a Bosaso per realizzare un servizio sul traffico di migranti clandestini verso lo Yemen.

Da Parigi, il ministro degli Esteri Bernard Kouchner ha detto di ritenere che la matrice del sequestro sia criminale e non politica e ha assicurato che sono stati stabiliti contatti con i rapitori. «Appena appresa la notizia - ha detto il ministro di Sarkozy - abbiamo dato l'allarme ai nostri servizi e abbiamo contattato quelli che sembrano essere i rapitori. Spero che il contatto non venga perso e che si tratti solo di una richiesta di riscatto». Bosaso è la capitale economica del Puntland, una regione semi-autonoma e relativamente tranquilla della Somalia, un paese dilaniato dalla guerra civile dal 1991. La città portuale, che si trova di fronte alla costa yemenita, sta diventando uno dei principali centri del traffico di clandestini per l'est e il Corno d'Africa.

religioso non è considerato un reato, ma esistono forti pressioni da parte degli ambienti ultranazionalisti per confondere le pratiche religiose diverse dalla fede maggioritaria musulmana con quegli attacchi all'identità nazionale turca che sono invece perseguiti dalla legge, e sono spesso pretesti per colpire il dissenso religioso o politico.

L'accusa di proselitismo ritorna come motivazione della lunga serie di attacchi anti-cristiani in Turchia negli ultimi anni. Gli autori sono sempre stati giovani fanatici,

ma spesso è emersa l'esistenza di mandanti. L'accusa di attività volte a strappare i musulmani alla loro fede fu rivolta dagli islamonazionalisti di Trebisonda a padre Andrea Santoro, ucciso in chiesa con due colpi di pistola nel febbraio del 2006 da un giovane di 16 anni. Di proselitismo erano accusati anche i tre missionari evangelici legati e sgozzati da cinque giovani nell'aprile scorso a Malatya.

«Diranno che è stato un pazzo, ma se è così i pazzi sono aumentati in maniera considerevole, ed attaccano solo religiosi cristiani stra-

nieri». Questo il commento a caldo del vescovo di Smirne, monsignor Ruggero Franceschini.

Adriano Franchini ha 65 anni, è entrato a far parte dei Frati minori cappuccini dal 1959, ed è stato ordinato sacerdote nel 1968. Originario di Levizzano Rangone, in provincia di Modena, vive in Turchia dal 1980. È il superiore della Custodia di Turchia, oltre che curatore della «Meryem Ana Evi», la Casa di Maria ad Efeso. Era da poco tornato in Turchia dopo una lunga permanenza in Italia per cure mediche.

Grande parata dell'esercito iracheno, Bassora saluta gli inglesi

I soldati britannici ieri hanno ceduto il comando della città petrolifera. Per l'85% dei civili è stata negativa la presenza delle truppe straniere

di Gabriel Bertinotto

BASSORA TORNA agli iracheni. Le truppe britanniche hanno ceduto ieri il controllo della seconda città irachena e di tutta la provincia, un'area ricca di petrolio e

dotata di un porto da cui parte il grosso delle esportazioni di greggio. Una solenne cerimonia, cui ha fatto da contrappunto una imponente parata militare, ha salutato il passaggio di consegne. Ora le forze inglesi presenti in Iraq sono ridotte a 4500, e entro la metà dell'anno prossimo dovrebbero ridursi ancora fino a 2500. A quel punto Londra avrà nel Paese mesopotamico un ventesimo circa dei soldati che furono inviati da Tony Blair nel 2003 per combattere a fianco di Bush la guerra contro Saddam. Migliaia di poliziotti e militari sono sfilati sul viale che costeggia il porto lungo lo Shatt-el-Arab, la foce congiunta dei fiumi Tigri ed Eufrate, che separa l'Iraq dall'Iran. Carri armati, blindati, camionette, jeep. Grande sfoggio di armi ed uniformi. In aria volteggiavano gli elicotteri, in acqua sfrecciavano le motovedette. Se sia una messa in scena velleitaria o il segno di un'autentica capacità tecnica e organizzativa riacquisita dalle forze irachene dopo il disastro bellico, si capirà nei prossimi mesi.

I discorsi ufficiali si sono svolti all'aeroporto di Bassora, dove gli inglesi mantengono una base. Il governatore provinciale Mohammed Mosbah al-Waeli ha parlato di «svolta storica» e di «giornata speciale». Il comandante del contingente britannico, generale Graham Binns, ha affermato di essere venuto «a liberare Bassora dai suoi nemici, ma ora la riconsegna formal-

mente nelle mani dei suoi amici». Secondo Binns le forze di sicurezza irachene hanno «dimostrato di essere capaci». Era presente il ministro degli Esteri David Miliband. «Noi restiamo un amico impegnato dell'Iraq - ha detto -. Il nostro obiettivo resta quello di vedere l'Iraq governato dagli iracheni, per tutti gli iracheni».

I 4500 militari britannici ancora in Iraq, quasi tutti concentrati nella base all'interno dell'aeroporto di Bassora, avranno ora come compito principale la formazione delle forze armate irachene. «A marzo dell'anno prossimo, dovremo prendere una decisione sul futuro», ha detto Miliband, riferendosi alla probabile diminuzione del contingente. Intanto però le truppe inglesi «mantengono la capacità di intervenire, se dovesse entrare in crisi l'ordine civile».

Tirano un sospiro di sollievo i cittadini di Bassora, i quali, secondo un sondaggio della Bbc, in stragrande maggioranza ritengono che la presenza delle truppe straniere in città sia stata un fattore «negativo» a partire dal 2003. Così afferma infatti l'85% del campione interpellato. Un po' meno ampio, ma pur sempre intorno ai due terzi del totale, il numero di coloro per cui dopo la partenza britannica, la sicurezza della zona migliorerà.

In patria il fronte pacifista prende atto del nuovo passo verso il disimpegno, e riconferma il giudizio negativo sulla missione. Rose Gentle, che in Iraq ha perso il figlio dice: «Non dico che non abbiano ottenuto nulla. Ma non ci sarebbero dovuti andare affatto». E per Bob Stewart, colonnello che comandava le forze britanniche in Bosnia sotto l'egida Onu, il solo risultato dell'invasione è stata la fine di Saddam Hussein: «Ce ne siamo sba-



Soldati iracheni prendono il comando a Bassora. Foto di Haider Al-Assadee/Ansa-Epa

zzati, ma non abbiamo garantito una buona esistenza agli iracheni. Un cittadino di Bassora, se ci potesse dare voti da 1 a 10, ci darebbe 3». Un altro contingente straniero prossimo al ritiro, in questo caso addirittura completo, è quello polacco. A Varsavia l'argomento è oggetto di una vibrante polemica fra il capo di Stato Lech

Kaczynski ed il primo ministro Donald Tusk. Quest'ultimo vorrebbe richiamare le truppe entro ottobre. Kaczynski si oppone sostenendo che sarebbe un tradimento degli impegni presi con gli Stati Uniti dall'esecutivo che era in carica sino alle elezioni di due mesi fa, guidato dal fratello gemello Jaroslaw. Tusk allora per superare l'impasse ha fatto

sapere che, in assenza del nulla osta al ritiro nell'ottobre 2008, le truppe dovranno essere richiamate entro l'anno in corso, visto che il loro mandato scade il 31 dicembre e il Parlamento non l'ha ancora rinnovato. «La responsabilità di un'evacuazione anticipata» ricadrà sulle spalle del presidente, ha sottolineato Tusk.

Nord Iraq, Ankara bombarda i campi del Pkk con l'aiuto degli Usa

di Virginia Lori

LA TURCHIA ha bombardato, con aerei e poi con artiglieria, una decina di campi del Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan) sulle montagne di confine in Nord Iraq, usati dai ribelli separatisti curdi per compiere azioni armate in Turchia.

I bombardamenti hanno provocato - secondo l'agenzia Firat, filocurda - la morte di una donna e il ferimento di altre cinque persone. Si è trattato del più pesante ed esteso dei tre bombardamenti compiuti finora dalle forze armate turche da quando in novembre il Parlamento di Ankara ha autorizzato operazioni militari oltre confine in Nord Iraq per mettere fine alle azioni armate del Pkk in Turchia, che dall'inizio dell'anno hanno causato la morte di oltre 200 militari turchi.

Il comando delle forze armate ha comunicato di avere eseguito il raid sulla base di informazioni dell'intelligence americana. Gli Usa avrebbero anche dato il permesso di violare lo spazio aereo iracheno. Il governo di Baghdad, evidentemente tagliato fuori da-

gli americani nella gestione della vicenda, ha convocato l'ambasciatore turco chiedendo di porre fine agli attacchi aerei. Il viceministro degli esteri Mahmoud al-Haji Humoud ha detto al rappresentante di Ankara che i raid «possono compromettere le relazioni amichevoli tra i due governi e i due popoli».

I bombardamenti aerei sono cominciati all'una dell'altra notte, hanno impegnato circa 50 aerei militari e sono durati diverse ore. Mentre gli aerei turchi tornavano alle loro basi, è stata la volta dell'artiglieria turca a bombardare gli stessi obiettivi, ormai abbandonati dai ribelli. Secondo fonti locali nordirachene, sono stati presi di mira una decina di villaggi del Nord Iraq usati come basi-rifugio dai ribelli del Pkk. Tra

Tra i civili anche 5 feriti Erdogan ringrazia i militari: «Useremo ogni mezzo contro i terroristi»

gli obiettivi colpiti vi è stato in primo luogo il quartier generale del Pkk in Nord Iraq situato sulla montagna di Kandil al confine con la Turchia e l'Iran. «Le operazioni hanno avuto come unico obiettivo l'organizzazione terroristica (Pkk). Esse non sono state condotte contro la popolazione civile in Nord Iraq né contro gruppi locali non impegnati in attività ostili» - ha dichiarato lo stato maggiore delle forze armate turche. Il portavoce del governo turco, il vicepremier Cemil Cicek non ha escluso «nuove operazioni se necessario». Useremo tutti i mezzi nel modo più efficace contro l'organizzazione terroristica del Pkk», ha dichiarato il premier Erdogan «ringraziando» le forze armate turche «a nome dei cittadini turchi».

Secondo alcune autorità locali nordirachene una donna è rimasta uccisa, mentre, secondo altre fonti, cinque persone sono rimaste ferite nel corso dei bombardamenti di ieri. Negli ultimi mesi la maggior parte dei circa 3000 ribelli del Pkk, prevedendo i bombardamenti turchi, ha lasciato le basi nordirachene cercando rifugio presso le popolazioni curdofone in Iran e nella stessa Turchia sud-orientale.